

## 6 gennaio 2012 EPIFANIA DEL SIGNORE

LETTURE: *Is* 60,1-6; *Sal* 71; *Ef* 3,2-3a. 5-6; *Mt* 2,1-12

Come accade ai testi narrativi – almeno a quelli scritti bene – i racconti evangelici parlano anche attraverso i loro silenzi, e il modo con cui noi lettori cerchiamo di interpretarli o di colmarli con la nostra immaginazione. Avviene anche nel modo con cui Matteo narra la ricerca e l'adorazione dei magi. Non ci dice molto di loro, se non che vengono da Oriente e sono sapienti nell'interpretare il movimento delle stelle e del cielo; uomini capaci di ricerca e di desiderio. L'evangelista non ci informa neppure su quanti siano; parla genericamente di 'alcuni' magi. Offrono però al bambino di Betlemme tre doni – oro, incenso e mirra – e allora la tradizione cristiana ha immaginato che fossero tre, dando loro persino dei nomi (Gaspere, Melchiorre e Baldassarre nella nostra tradizione occidentale, ma nelle Chiese orientali troviamo molti altri nomi). Comunque 'tre' magi, uno per ciascun dono che viene offerto al figlio di Maria. E qui non c'è soltanto la fantasia della pietà popolare a manifestarsi; c'è anche una grande sapienza spirituale da non trascurare. A Gesù occorre che ciascuno porti il proprio dono, un dono appropriato e diverso dagli altri, in cui si manifesta un tratto del suo mistero personale, così come viene compreso da ciascuno dei magi e, potremmo aggiungere, da ciascuno di noi. Lasciamo parlare ancora la tradizione cristiana: l'oro simboleggia la regalità di questo bambino; l'incenso, la sua divinità e la sua mediazione sacerdotale; la mirra, infine, ne anticipa la sepoltura e dunque la morte. Questo bambino è già il re che regna dalla croce, il Figlio di Dio che assume la debolezza della nostra carne mortale; il sacerdote che celebra il suo sacrificio esistenziale dall'alto della croce, nuovo altare eretto tra il cielo e la terra. Inoltre, se i doni sono tre come tre sono i magi, vuol dire che ognuno, nel proprio dono, offre se stesso. I magi con i loro doni interrogano anche la nostra fede: quale dono ciascuno di noi offrirebbe a questo bambino; quale aspetto del suo mistero si imprime maggiormente nella nostra sensibilità di credenti? Ed esprime l'offerta della nostra vita?

I doni sono diversi; ognuno dei tre magi ha scelto il proprio e ora lo offre; ma nello stesso tempo hanno dovuto camminare e cercare insieme, insieme trovano e ciascun dono viene offerto non senza quello degli altri. Non in modo solitario e individualistico, dunque, ma in comunione con l'offerta altrui. Perché ciascun dono, solamente se unito agli altri, può esprimere il volto autentico di Gesù. Cosa sarebbe l'oro da solo, se non ci fosse l'incenso a ricordare che la sua regalità è una regalità divina, esercitata non secondo la logica umana del potere (al pari di Erode) +ma secondo quella divina del dono di sé; cosa sarebbe se non ci fosse la mirra ad annunciare che la sua è comunque una signoria crocifissa e risorta? Ciascuno di noi scelga il proprio dono ma sappia di poterne capire il senso solo nella luce del dono diverso scelto e portato da chi ci sta accanto e cammina con noi.

Questi doni sono da offrire a un bambino che si trova soltanto dopo una lunga e paziente ricerca. Tenace e perseverante, una ricerca che ha bisogno non di un solo segno, ma di più segni da leggere insieme, per orientare il cammino. Come tre sono i doni, sempre tre sono i segni principali o gli atteggiamenti che sanno interpretarli. C'è il segno delle Scritture, il segno della stella, il segno di un cuore che si lascia sorprendere, stupire, che sa interrogare e meditare.

Occorrono le Scritture, perché questo bambino compie tutte le promesse di Dio in esse custodite. I magi sanno interpretare il cielo e le stelle, hanno però bisogno di qualcuno che sappia spiegare loro quanto è custodito dalle Scritture sante di Israele. Ma neppure le Scritture da sole bastano; hanno bisogno di rimanere in ascolto di quella parola di Dio che si rivela attraverso una stella, vale a dire mediante il cosmo e mediante la storia, attraverso tutto ciò che noi oggi chiameremmo 'segno dei tempi'. E non bastano da soli gli scribi a interpretarne il senso, ci vogliono anche i magi, gli stranieri, i lontani, coloro che non hanno ancora creduto nel Dio di Israele. Cromazio di Aquileia scrive che i magi vengono da oriente e sono i discendenti di Balaam, il

veggente pagano che profetizza che una stella sarebbe sorta da Giacobbe. E conclude: i magi, questi stranieri, «prestarono fede all'unico profeta che ebbero; i giudei non credettero neppure a un grandissimo numero di profeti».

Perché per credere è necessario un terzo segno: un cuore che accetti di vivere il rischio di un cammino e l'audacia di una ricerca. Erode ha gli scribi che possono interpretare per lui la parola di Dio contenuta nelle Scritture; ha i magi, che vanno da lui, e da cui può ascoltare e imparare quanto accade in cielo, nella natura, nella storia. È in grado di ascoltare e di comprendere la parola di Dio, tanto quella scritta nei libri, interpretata dagli scribi, quanto quella scritta nei cieli, interpretata dai magi. Ma non ha un cuore che sa cercare in modo sincero, abitato com'è dalla menzogna e dalla paura per ciò che teme di perdere. Dice con le labbra di voler adorare, medita in cuor suo di uccidere. Anziché offrire doni al bambino, progetta di togliergli la vita. Invece di prostrarsi nell'adorazione, calcola come difendere e conservare quel potere al quale pretende che altri continuino a prostrarsi e a rimanere sottomessi.

La ricerca giunge a trovare il bambino a condizione di lasciarsi convertire il cuore dai segni che questo bambino offre di se stesso. Cosa che i magi fanno e non sa fare Erode e, paradossalmente, neppure Gerusalemme, che rimane anch'essa turbata al pari del suo re. Il cammino di ricerca dei magi è anche un cammino di purificazione del cuore e del suo desiderio più intimo e segreto. I magi cercano il re che è nato nella capitale del regno e nella reggia del sovrano. Dovranno riconoscerlo in un bambino in braccio a sua madre, in una casa povera nel più piccolo dei capoluoghi di Giuda. Offrono oro alla sua regalità, ma dovranno aprire gli occhi per vedere come questa signoria si esercita dall'alto della Croce. Offrono incenso alla sua divinità e al suo sacerdozio; ma dovranno aprire gli occhi per comprendere com'è diverso il sacerdozio che si attua attraverso il sacrificio di se stessi e un culto esistenziale. Offrono mirra per la sua sepoltura, ma dovranno aprire gli occhi per contemplare il mistero di una vita che risorge nuova dalla morte.

Per incontrare il bambino e comprendere davvero il suo mistero, abbiamo bisogno di sguardi molteplici, diversi, capaci poi di unificarsi in un solo atteggiamento, che sa scrutare quello che è custodito dalle Scritture, quello che è scritto nei cieli e nelle loro stelle; quello che è scritto nel segreto del cuore: il proprio cuore ma anche il cuore del fratello e il dono diverso che egli ha scelto di offrire. Senza la capacità di custodire e di interpretare questo cielo interiore, anche le stelle e le Scritture rimangono mute.